



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

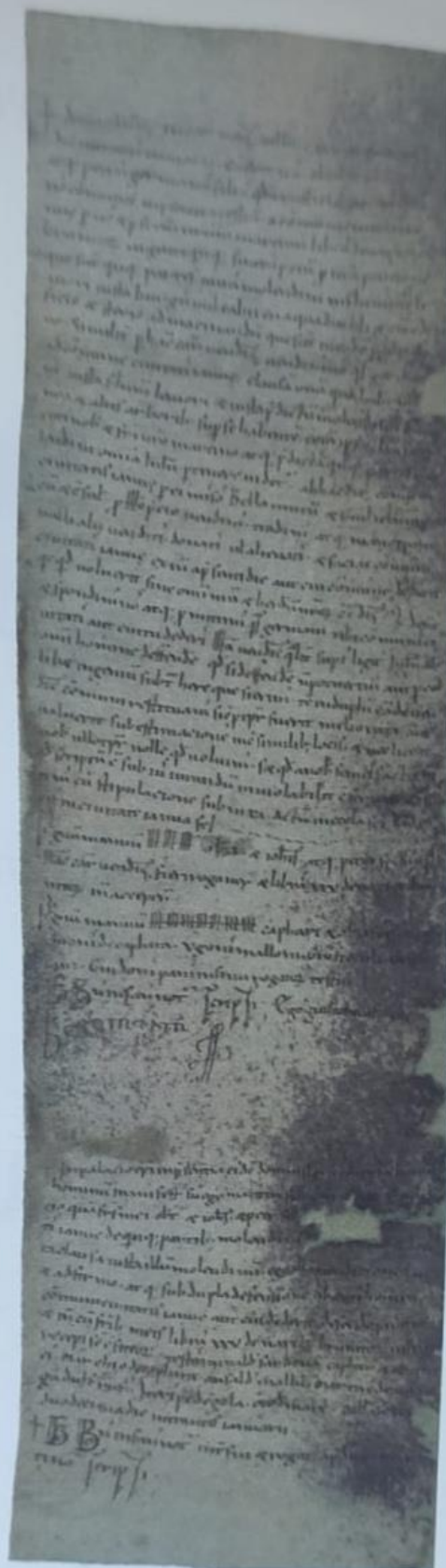


Archivio di Stato di Genova

ADOTTA UN DOCUMENTO

*Complesso Monumentale
di Sant'Ignazio in Carignano*

14 dicembre 2022



1127, gennaio 4

Oberto, Giovanni e Pietro fu Rustico, anche a nome del fratello Martino, vendono al Comune di Genova le loro porzioni di un mulino sul fiume Lemme, presso il ponte di Voltaggio, per 25 lire di brunetti.

*Le testimonianze del passato sono una preziosa eredità
che appartiene all'umanità intera e che abbiamo il dovere
di conservare e trasmettere alle generazioni future*

**L'Archivio di Stato di Genova
ringrazia gli abitanti e i villeggianti di**

VOLTAGGIO

**per aver contribuito alla conservazione del patrimonio
documentario dell'antica Repubblica di Genova
con il restauro del documento**

ARCHIVIO SEGRETO, 365, VOLTAGGIO, n. 1

Nella società medievale, il mulino rappresentava uno dei capisaldi dell'economia e un investimento di grandi proporzioni, che veniva suddiviso – come anche le navi – in quote spesso denominate *carati*. In area ligure i mulini erano diffusi lungo i corsi d'acqua e spesso alimentati attraverso sistemi di chiuse; il diritto all'uso dell'acqua comportava anche l'onere di tenere pulito il greto del fiume nel tratto compreso tra le proprie ruote e quelle del mulino situato più a valle.

Nell'epoca più antica, una parte delle quote risultava spesso di proprietà di fondazioni monastiche; fin dalla sua costituzione, nel 1100, il Comune di Genova ebbe cura di acquisire le quote maggioritarie dei mulini dei territori di più recente acquisizione, come nel caso di Voltaggio, entrata nel Dominio genovese nel 1121. I figli del defunto Rustico vendono, oltre alle loro quote del mulino, un canale, un edificio e uno strumento di macinazione, una chiusa e un terreno coltivato a vite e alberi. L'importanza del contratto per i genovesi è tale che questo viene rogato nella cattedrale di San Lorenzo, con due consoli in carica – Bellamuto e Guglielmo Porco – come firmatari e con la presenza, in qualità di testimoni, di tre dei consoli che subentreranno loro nel governo della città: Marchese di Cafara, Guglielmo della Volta e Caffaro, accanto al quale figura anche il fratello, Oberto di Caschifellone. In considerazione della sua rilevanza pubblica, l'atto viene trascritto anche nei *Libri Iurium*, i grandi registri di pergamena sui quali si ricopiavano in forma autentica i documenti più importanti per lo Stato genovese.